

IL TACCUINO

anno II
Marzo 1970

Organo interno della Conferenza di S. Ignazio
via Mercanti n° 10 (10122) Torino

n° 12
Sipociare

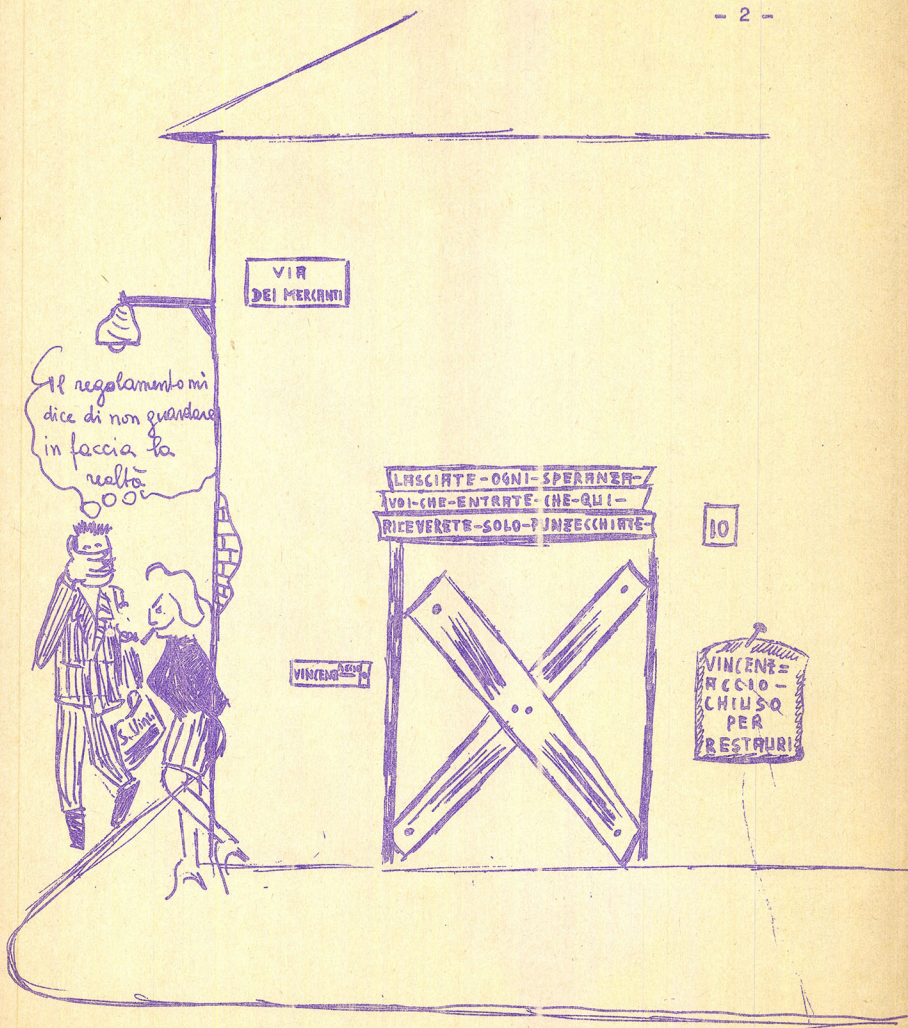
Siamo giunti, sebbene con ritardo, al resoconto sulla discussione che si è tenuta sabato 21 febbraio sull'obiezione di coscienza.

È stato un dibattito particolarmente interessante. Era presente anche un obiettore di coscienza, Pier Paolo Rocco, che ha portato in sua esperienza vissuta.

Siamo contenti che, nonostante la spietata concorrenza della partita, ci siano varie persone (anche nuove) che hanno partecipato non solo come presenza ma anche attivamente al dibattito.

Ringraziamo tutti coloro che sono intervenuti e, naturalmente, li invitiamo per altri incontri che si terranno.

Lo abbiamo già detto e scritto molte volte: ma prendiamo l'occasione per ripetere e chiarire che la funzione di queste discussioni non è solo inerente ai dibattiti stessi ma procede oltre: è un tentativo per ampliare e per approfondire certi problemi che sono essenziali per l'uomo moderno; per superare molti pregiudizi che ancora esistono nel nostro ambiente e per fermare quello spirito critico e consapevole con cui ricercare ed operare nella realtà, liberi da ogni visione distorta ed ambigua.



Ha subito preso la parola Pier Carlo Racca (obiettore) :

Ci sono persone che obiettano per vari motivi (religiosi, politici, morali ecc..) e pongono questi come primo presupposto della loro vita, per cui sono pronti a subire tutte le conseguenze che di solito consistono in due, tre fino a cinque condanne. Ciò significa cinque o sei anni di carcere.

Ci sono, poi, altre persone che obiettano per una lotta antimilitarista. Pier Carlo appartiene a questa seconda categoria.

A 20 anni è stato chiamato al servizio militare e si sono prospettate due alternative: obiettare come prima ragione dell'esistenza e quindi fare vari anni di galera e poi uscire a continuare la battaglia.

Il lato negativo è costituito dal fatto che una persona è esclusa e isolata per quattro o cinque anni.

Ci sono invece (seconda alternativa) quelli che stanno in silenzio per 15 mesi, fanno il servizio militare, e poi ritornano e proseguono la loro lotta.

Egli ha preso la via di mezzo obiettando una sola volta come momento di testimonianza, in quanto l'obiezione di coscienza oggi non è determinante per un cambiamento di cose radicali.

In maggio c'è stato il processo con la solita imputazione: disobbedienza continuata. Gli è stato dato un mese con la condizionale.

Comunque uscendo ha deciso di continuare su una linea di battaglia antimilitarista. La lotta è più facile all'esterno che all'interno; ciò è dovuto a molti fattori primo tra i quali il basso livello culturale. All'esterno l'azione consiste nel sensibilizzare la gente e soprattutto i giovani che frequentano le scuole facendo vedere loro tutte le storture di un certo tipo di insegnamento e principalmente di quello storico, deformato da una lunga tradizione a carattere nazionalistico che esclude totalmente quelle che sono state le battaglie sociali (es. il generale Bava Beccaris che fa sparare i cannoni sulla folla facendo 5000 morti; questo naturalmente i libri non lo dicono).

Pier Carlo si è poi soffermato su alcuni momenti dell'esperienza vissuta sotto l'esercito; egli ricorda ad es. i tentativi del capitano, del colonnello e del cappellano rivolti a persuaderlo dello sbaglio, affermando che la realtà è un'altra, facendo leva sull'isolamento, sulla fedina penale sporca, sull'impossibilità di trovare lavoro, sul dispiacere procurato alla famiglia ecc..

Lessa la divisa, dopo avere perseverato per qualche giorno, sono arrivate le frasi "intelligenti" come: "Ecco, avevamo ragione noi ecc..." Per quanto riguarda gli altri militari c'è solo da dire che il 99% se ne starebbe a casa molto volentieri.

Molte cose che avvengono all'interno della caserma non si sanno assolutamente.

C'è stata poi una domanda di Franco II che ha invitato Pier Carlo a spiegare perchè è antimilitarista e perchè ha obiettato.

Pier Carlo : L'esercito ci viene presentato come quel baluardo che difende la patria dai nemici (che sono cattivi). Serve a difendere le libertà costituzionali ecc..

Vediamo un po' la realtà.

Oggi giorno se scoppiasse una guerra sarebbe senz'altro atomica; di tale guerra si sa che gli effetti sarebbero micidiali e non costituirebbe più il meno peggio di una scelta.

Già a questo punto si vede l'inutilità della guerra e quindi l'inutilità dell'esercito. Già dalla scuola vediamo influenzati su certe scelte; impariamo a diventare egoisti, a idoleggiare e a prendere come esempio l'uomo arrivato, il grand'uomo è quello che si fa i soldi ecc.. Quest'indirizzo che viene dato ai giovani prosegue poi nelle fabbriche, nelle aziende ecc.. in cui il padrone è tutto e a lui si devono gli inchini ecc..

L'esercito è un punto di passaggio, punto di passaggio che viene subito dopo la scuola. E' un punto di passaggio ma lascia delle tracce non indifferenti: lavaggio del cervello, umiliazioni, la spersonalizzazione, la divisione classista dove si culla il mito dell'ufficiale.

Non si sa poi perchè proprio lui deve essere il signor ufficiale.

Risposta: perchè lui ha una cultura.

Non si va a riflettere però perchè ha acquisito una cultura ecc..

Conseguenza logica (che fa parte sempre di quel famoso lavaggio del cervello) è che c'è giustizia nel mondo quando c'è la divisione in classi, in caste. Sono tutti elementi che messi uno sull'altro costituiscono un potente apparato psicologico destinato ad indottrinare, a spersonalizzare, a rendere docile e pronto (una volta fuori dall'esercito in cui dice signor sì) a dire "sì padrone" nel futuro ambiente di lavoro.

L'ufficiale è il futuro dirigente, per la gran parte dei soldati invece la vita civile sarà ben diversa da quella del signor ufficiale.

Altro motivo molto grave è quello delle spese militari. Solo in Italia vengono spesi 4 miliardi al giorno per il mantenimento dell'esercito. Sono 4 miliardi che potrebbero essere spesi per migliorare le condizioni di una grossa parte di persone (vedi ambienti operai, contadini; vedi il terzo mondo).

Per non parlare poi di tutta la speculazione che esiste sul mercato delle armi: si mantiene un esercito per cosa? Mica sempre per difendere i famosi confini della patria. Le armi vengono rivendute ai paesi sottosviluppati che guerreggiano tra loro, si fanno nuove armi ecc.. Chi ci guadagna? E' sempre una certa casta (quella padronale) che produce armi (vedi Beretta, vedi Fiat ecc.).

Ferdinando: Quando avevamo fatto, l'anno scorso, il Taccuino sul terzo mondo, cercando dei dati, risultava che le spese militari assommavano a 99 mila duecento miliardi di lire che equivale a circa due volte il reddito nazionale italiano di un anno. In rapporto ai "famosi" aiuti al terzo mondo, l'Italia dà 13 miliardi l'anno. Di questi miliardi fanno parte i rimborsi di guerra alla Jugoslavia, alla Grecia e all'Etiopia.

Quindi tolte queste che sono somme che comunque si sarebbero dovute restituire, rimangono 5 miliardi.

I dati sono dunque molto significativi.

Piero : (partecipa al gruppo europeo della pace di Torino)

Il problema del perchè si è pacifisti è uno dei punti fondamentali della storia umana, in senso lato e in senso individuale, in quanto la guerra implica la vita di tutti gli uomini.

La guerra si verificava (e di conseguenza il pacifismo) per il motivo che esistono i soldati. Se non vi fossero i soldati ovviamente questo fenomeno non si potrebbe verificare. I soldati ci sono perchè l'umanità è divisa in stati, stati che hanno un potere assoluto, esclusivo, autoritario, quindi assurdo e antiumano. Il militarismo e l'antimilitarismo sono assurdi perchè non partano da una concezione positiva dell'uomo, ma solo da una concezione negativa. La vita politica deve essere invece una vita di ricerca dell'umanesimo. Gli uomini vivono insieme e lavorano non solo per mangiare, bere, andare al cinema, avere dei figli da educare come sono stati educati i loro padri e vivere una vita assurda e insulsa; fatta di egoismo e di individualismo. L'uomo è invece portato a costruire qualcosa di molto più profondo. Il pacifismo esclude ogni moralità della guerra. Tutte le guerre sono assurde.

Enzo : E' chiaro che un esercito nell'ambito di una società cristiana non dovrebbe nemmeno sussistere, però io chiedo dove sono le società cristiane. L'obietto di coscienza è colui il quale rifiuta di indossare la divisa perchè ritiene che qualsiasi guerra e qualsiasi lotta armata sia profondamente ingiusta. Quindi l'obiezione si inserisce nel movimento più generale della non violenza. Non credo si possano scindere le due cose. L'obiezione è una testimonianza validissima contro la guerra. C'è però un problema : è possibile fare tutto questo ? Rifacendosi alla risposta che D. Milani dà ai cappellani militari toscani, riportata sul: "Taccuino", a proposito degli strumenti di lotta che usa (lo sciopero e il voto) Enzo dissente da una regola assoluta e generale che sanziona la validità di tali mezzi. Non sempre e dovunque infatti essi sono sufficienti. Cioè la non violenza è sempre valida ? L'obiezione è una testimonianza profonda ma non serve per cambiare le cose. C'è poi il problema di non confondere il militarismo

col servizio militare. Prendiamo ad es. i guerriglieri o nuclei armati che operano un po' dovunque, non sono dei militaristi. Sono delle persone che in quella determinata situazione storica non possono fare diversamente. Che tutti dobbiamo essere contro la guerra siamo d'accordo, ma che però ci siano anche dei motivi per cui una persona ritiene di dover militare in un esercito regolare o irregolare è innegabile.

Gianni Bottino : Assistiamo negli eserciti attuali ad un potere autonomo rispetto a tutto il potere civile. L'esercito impone di fatto scelte politiche al paese (vedi ad es. la guerra nel Vietnam) anche se la maggioranza della popolazione dissente. Ecco allora che l'obiezione di massa, con significato politico, può limitare questo potere che tende a diventare autonomo e può imporre nuovamente la volontà dei cittadini. E' evidente che un'obiezione di questo genere non comprende di per sé il discorso della violenza e della non violenza. E' solo una risposta politica a un discorso politico.

Un secondo problema è quello della sovranità assoluta dello stato. Gli stati attuali, pur avendo all'interno una struttura costituzionale, all'esterno fanno la politica del più forte. Chi ha le armi migliori vince e distrugge. Anche contro questa logica ecco di nuovo la risposta dei cittadini che vogliono costruire la pace e non difenderla con un equilibrio precario fondato sulle armi come lo intendono i generali. L'obiezione naturalmente non è il fine ultimo ma è un gradino intermedio in un più ampio discorso antimilitarista. Non si può essere dei puri, si deve invece fare un discorso politico di rifiuto di certe cose. Inoltre l'obiezione non è solo un fatto negativo, ma pone anche un'alternativa positiva, cioè quella del servizio civile; servizio che non ha il compito di sopperire alle carenze dello stato. Un servizio civile vuole essere un superamento della sovranità degli stati; ossia la pace la si costruisce e non la si difende. Ecco quindi il servizio civile come superamento delle barriere tra gli stati, autonomo e che si autogestisce.

Enzo :ha ribadito dicendo che non ha trovato ancora la risposta alle proprie obiezioni e dai discorsi che si sono fatti emerge il fatto che l'obiezione di coscienza resta una testimonianza, seppur bellissima, ma testimonianza. Non in tutti i paesi i militari riescono ad influire sulla vita civile.

Ripropone la domanda :là dove esiste la forza dell'oppressione, come si deve comportare una persona ? Fa l'obietto di coscienza ?

Franco Napoli : Cita un passo di Fabbrini : "l'obiezione di coscienza è un atteggiamento che discende dalla volontà di coerenza di un legge interiore; l'uomo che ha una fede non accetta imposizione alcuna che venga dall'esterno e si conforma nella sua vita a quello che la coscienza chiaramente gli detta".

In tal modo si comprende come non si tratti di un problema politico o filosofico ma religioso. È importante chiarificare la figura dell'obietto. Obietto in senso generico è colui che si conforma alla propria legge interiore. Nel caso specifico dell'obietto di coscienza il problema viene circoscritto in quanto si tratta del rifiuto di sottostare al servizio militare. Ci sono due impostazioni : una religiosa e l'altra politica. Non è vero che l'obiezione è solo una testimonianza ma bisogna farla diventare un fatto politico; cioè dare a livello teorico una giustificazione politica sull'atteggiamento antimilitarista. C'è già un atteggiamento di fondo : cioè, non esiste niente di più totalitario che la distruzione dell'umanità. Nel pacifista non c'è una dissertazione sul coefficiente di democrazia dello stato in cui uno vive ma c'è questo credo che supera ogni considerazione. Facendo l'ipotesi che uno stato fosse invaso è certamente sicuro (vedi la Danimarca con i nazisti) che se c'è un popolo che è responsabile esso saprà opporsi con una resistenza passiva all'interno. È impostato male il problema dell'obiezione come atteggiamento non violento. Non so se è pazzo colui che propone il disarmo oppure chi manda avanti un sistema (vedi l'America) in cui all'interno c'è un complesso militare e industriale dove non c'è più differenza tra le

due cose, sistema che impiega nell'industria bellica tre milioni di persone (vedi la costruzione di un sistema antimissilistico proposto da varie industrie che si contendono l'appalto; quindi non fattore strategico ma fattore economico), sistema in cui il potere militare è sfuggito dalle mani di quello civile.

In Germania sono arrivati al punto di pazzia di dare un premio di incentivazione sulla costruzione di rifugi antiatomici e sulla costruzione di un parlamento antiatomico. C'è poi da notare (statistiche alla mano), per quanto riguarda la funzione dell'esercito, ad es. in Italia, un fatto significativo: all'interno dell'esercito stanno aumentando le forze di polizia che hanno il chiaro scopo di reprimere qualsiasi movimento all'interno. C'erano in Italia 79.000 carabinieri; secondo il progetto di legge ultimo ci sarà un aumento di 5.000 unità cioè arriviamo a 84.000. Quindi la funzione dell'esercito è quella di imprimere da una parte tutta una serie di modelli autoritari e all'esterno di delimitare le sfere di influenza.

Francia II : Sono d'accordo su quanto si è detto sulla profonda ingiustizia che deriva da una pace precaria fondata sulle armi e sulla funzione degli eserciti che è quella di repressione dei movimenti interni alle singole nazioni e aggressiva all'esterno.

Infatti in molti paesi i colpi di stato sono stati fatti dall'esercito. Non parliamo poi di tutta la mistificazione della divisione in patrie, dell'amore di patria, dell'eroe ecc ..

Secondo me l'unica divisione vera non è quella in patrie, in nazioni ma quella tra oppressi ed oppressori, tra sfruttatori e sfruttati. Sono d'accordo con l'obiezione di coscienza, vedendola soprattutto come atto di testimonianza, però se si è convinti che l'unica divisione è tra padroni e schiavi, sfruttati, io domando: si può ammettere la violenza del povero, dell'umiliato, che si ribella e combatte l'oppressore? Il metodo non violento può avere una sua importanza però non risolve le situazioni di profonda ingiustizia che, di fatto, esistono e

sono innegabili.

Naturalmente quando parlo di violenza non intendo la violenza fine a se stessa ma la violenza rivoluzionaria che tende al taglio netto con una situazione esplosiva di profonda ingiustizia e alla demistificazione di tutti quegli pseudo valori che le classi dominanti hanno saputo foggliare a proprio uso e consumo, quali : patria, potenza, prestigio, autorità, tradizione e i concetti di straniero e di razza. E' una domanda che è già stata fatta e che ripropoggia .

Piero : Io penso che non si possa ammettere che i popoli oppressi cambino questa dialettica di ingiustizie con un metodo violento. Perchè rientrerebbero nella stessa dialettica che loro vogliono combattere. Una via d'uscita a questo problema si ha se si vede il concetto di rivoluzione non come una semplice ribellione violenta a uno stato di cose ma una via d'uscita integrale e completa da questo circolo chiuso di oppressione ribellione oppressione.

L'obiezione non è una testimonianza ma è un principio di questa rivoluzione. Mi rifiuto di credere che l'uomo sia un essere condannato mi rifiuto di credere che possa sussistere un servizio militare anche se non rientra nel concetto di militarismo.

Solita obiezione : cosa si può fare in caso di aggressione ?

L'aggressione è da prevenire. In fin dei conti il nazismo l'abbiamo voluto noi. E' fondamentale per una condotta onesta, avere fiducia nell'uomo, il chè vale avere fiducia in altre comunità, in altri gruppi ecc.. Non è quindi pazzesca la proposta del disarmo unilaterale.

Gianni Bettino : Non bisogna mitizzare nè teorizzare l'obiezione di coscienza. Questa è un mezzo, uno strumento, per rifiutare certe cose e per raggiungerne altre. E' un po' come lo sciopero che, qualora fosse ritenute inutile dall'operaio, può essere superato con forme più radicali (es. in America Latina la guerriglia). Chi è obiettore oggi non necessariamente deve essere un non violento non necessariamente deve essere un violento.

Enzo : Tra le due posizioni, cioè quella di un rigetto della violenza in assoluto e quella dell'obiezione come strumento, mi sembra più coerente la prima anche se non la condivide. La seconda mi pare oscillante.

Franco Napoli : Si sono delineate due posizioni : una capitiniana non violenta integrale e l'altra che è non violenta ma non in modo dogmatico. Ciò vuol dire che questa seconda accetta il discorso che la vera antitesi è tra la rivoluzione e la conservazione, non tra violenza e non violenza.

Ferdinando : Quindi l'obiezione di coscienza è tale non basandosi sulla questione della violenza e della non violenza, cioè non è un pacifismo a tutti i costi. E' una lotta, quindi si pone una condizione violenta. E' un'obiezione (senz'altro di coscienza) però fa parte di un complesso di giudizi che si dà in un determinato periodo storico su un certo problema. Cioè l'obiettore considera il servizio sotto le armi e il militarismo in Italia come espressione di un sistema sociale che non condivide.

Pier Carlo : Bisogna chiarire bene che ci sono due linee concernenti l'obiezione di coscienza : una è l'obiezione di coscienza dell'individuo il quale pone l'obiezione come primo obiettivo della vita e va fino in fondo, l'altra è l'obiezione come forma di lotta. Per cui uno può essere obiettore anche se diventa guerrigliero.

Gianni Bettine : Il mondo è diviso oggi in strati verticali ossia la stratificazione delle classi e in strutture orizzontali che sono le frontiere, gli stati sovrani. L'obiezione si rivolge solo all'abolizione delle strutture orizzontali, non investe il discorso della stratificazione verticale. Questo sarà poi il discorso di tipo sociale, un discorso cioè da portare avanti con vari metodi di lotta nelle varie realtà storiche contingenti.

Ferdinando : Mi pare che l'obiezione di coscienza, in quanto opposizione al militarismo, abbia un'influenza non indifferente, non solo estranea al cambiamento verticale delle classi. Bisogna tenere

presente che la classe militare e gli eserciti in genere sono una delle forze organizzate sulle quali il potere costituito conta maggiormente. L'esercito è una roccaforte e la permanenza negli alti comandi è da persone appartenenti a un ceto sociale privilegiato. Quindi una lotta portata contro questa struttura è una lotta anche di carattere sociale, politico.

Franco Moiso : Nei decreti ultimi il concilio ha dato la condanna assoluta di tutte le guerre (v. pag. 82).

"E' dunque chiaro che dobbiamo sforzarci con ogni impegno per preparare quel tempo nel quale, mediante l'accordo delle nazioni, si potrà interdire del tutto o quasi qualsiasi ricorso alla guerra. Questo esige che venga istituita un'autorità pubblica universale, da tutti riconosciuta, la quale sia dotata di efficace potere per garantire a tutti i popoli la sicurezza, l'osservanza della giustizia e il rispetto dei diritti. Ma prima che questa autorità venga istituita è necessario che le supreme istanze internazionali si dedichino con tutto l'impegno alla ricerca dei mezzi più idonei a procurare la sicurezza comune. Poichè la pace deve nascere dalla mutua fiducia delle nazioni piuttosto che essere imposta ai popoli dal terrore delle armi.

Tutti devono impegnarsi per fare cessare la corsa agli armamenti, affinché il disarmo incominci realmente e proceda non unilateralmente ma con eguale ritmo da una parte e dall'altraStiano tuttavia ben attenti gli uomini a non affidarsi esclusivamente agli sforzi di alcuni senza preoccuparsi minimamente dei loro propri sentimenti. I reggitori dei popoli infatti; i quali sono malleadori del bene comune....., dipendano in massima parte dalle opinioni e dai sentimenti delle moltitudini.....(Pacem in terris di Giovanni XXIII).

Franco II : Sono d'accordo sul discorso ora fatto e anche su ciò che diceva Piero a proposito dell'uomo che non è individualista, che non è egoista per natura ecc..

E' vero ! Ma questo rappresenta la meta a cui giungere, però di fatto, nel momento storico che stiamo vivendo ciò non si verifica.

Accetto e sostengo il discorso della Chiesa (e non solo della Chiesa) che l'uomo non è individualista e non è egoista per natura; lo accetto anche perchè credo nella trasformazione della realtà. Se credessi il contrario non muoverei un dito per lottare, tanto non ci sarebbe nulla da fare. Però la Chiesa, per giungere al fine che auspica, non mi dice niente. Non pretendo d'altro canto che essa mi dia un trattato di tattica di lotta politica, in quanto la Chiesa è basata su un ordinamento religioso e non politico (almeno teoricamente!). Ora, mi domando: di fronte a situazioni di profonda ingiustizia, di fronte a popoli che sono stati vessati e tenuti in schiavitù per secoli, come si può, in tutta coscienza, andare a portare delle belle parole sulla fratellanza, sulla non violenza ecc... Ci deve essere, sì, una testimonianza d'amore, ma una testimonianza che mi dia la possibilità di cambiare realmente le cose e questa possibilità scaturisce non dalle belle parole ma dalla lotta consapevole e cosciente contro chi usa della vita degli altri e la sfrutta in nome di pseudo valori che non sono altro che parole vuote dietro cui si nasconde la logica spietata e inumana del profitto, del guadagno, della potenza. Vedi, a questo proposito, l'esempio di Camillo Torres e di altri preti guerriglieri che hanno capito e vissuto la dura realtà dello sfruttamento e hanno portato ai deboli e agli oppressi non parole ma il loro contributo rivoluzionario. Quindi la pecca che io vedo in certi discorsi è quella di non basarsi sulla realtà storica; capire la realtà storica vuol dire capire gli altri uomini e le situazioni. Se si devia dalla storia si fa del puro idealismo che, proprio in quanto idealismo, non tocca minimamente la realtà degli oppressi.

E' poi intervenuto un sacerdote presente che ha sottolineato la necessità di calare certi principi nella realtà nel contingente.

Piero : Come concretizzare l'obiezione di coscienza che al momento storico attuale sembra voler essere esclusivamente una testimonianza di coscienza ? Noi dovremmo fare bene il nostro dovere nel nostro paese, studiare il problema e agire sensibilizzando l'opinione pubblica.

LEGGENDA MODERNA

Quando fu sera sul campo di battaglia
i nemici erano sconfitti.
Riscendendo i fili telegrafici
portarono lontano la notizia.

Allora, a un capo del mondo
scorse un urlo che andò a frangersi nella volta celeste:
un grido sfuggito da bocche gazzesose
che ebbro di follia saltò fino al cielo.
Nell'imprecazione mille labbra sbiancarono,
in odio feroce mille pugni si strinsero.

E all'altro capo del mondo
un grido di gioia saltò a frangersi nella volta celeste:
frastuono gioioso, tripudiante, selvaggio,
un franco respiro, un gonfiarsi di petti.
Le vecchie preghiere mille labbra bianchiarono,
in devota fissità mille mani si giunsero.

Ancora a tarda notte
cantavano i fili del telegrafo
dei morti rimasti sul campo di battaglia.

Ed ecco, tutto fu quieto da ambe le parti.

Sole le madri piangevano
da questa parte e dall'altra.

Bertolt Brecht